CGIL

XV° CONGRESSO
Camera del Lavoro Territoriale di Parma

18 – 19 dicembre 2001

Diritti, lavoro, democrazia
..... un cammino di oltre cent'anni

Relazione introduttiva del Segretario
Paolo Lanna

Buongiorno a tutti, un benvenuto ai nostri ospiti e un augurio di buon lavoro per tutti i delegati.

Ci attendono due giornate impegnative. Il nostro itinerario è iniziato ieri con l'inaugurazione della mostra documentaria sui cento anni delle Categorie sindacali a Parma realizzata grazie all'impegno di Roberto Spocci. Dalla nostra storia torniamo nella giornata di oggi all'attualità degli impegni che dobbiamo affrontare. Questa sera poi usciremo idealmente, per un momento, dal nostro dibattito interno e dal nostro orizzonte quotidiano, per andare a discutere in città - speriamo insieme a tanti interlocutori diversi da noi - della possibilità di incontro fra mondi e culture diverse, della solidarietà in tempo di guerra. Dedicheremo infine la giornata di domani alla parte conclusiva del nostro dibattito e alle decisioni conseguenti. Buon lavoro dunque e tanta pazienza.

Consentitemi però, in apertura, un saluto particolare a coloro che hanno sostenuto il carico organizzativo di questo congresso con grande puntualità e professionalità. Come sempre è grazie al loro lavoro quotidiano che i nostri progetti diventano poi fatti concreti.

Veniamo da mesi molto impegnativi per tutti. In questa campagna congressuale abbiamo incontrato oltre 13.000 iscritti in più di 800 assemblee. Tanti altri lavoratori e pensionati hanno assistito al nostro dibattito pur non esercitando il voto. Non sono iscritti, ma trovano in noi un riferimento sicuro per la propria tutela.

Un'ora di assemblea certo è poco per approfondire argomenti così complessi e molto spesso noi sindacalisti abbiamo parlato più di quanto abbiamo ascoltato. Si potrebbe discutere a lungo di questa forma di dibattito congressuale, ma resta in ogni caso il fatto che questo percorso, pur con tutti i suoi difetti, ha consentito a moltissime persone l'esercizio di un diritto fondamentale nella vita democratica di ogni organizzazione. Ognuno ha potuto dire la sua e poi, con il proprio voto, ha contribuito a trarre un bilancio di questi anni e a dare un indirizzo per i prossimi.

Per dirla in modo semplice, quasi l'80% ha approvato la mozione che ha come primo firmatario Sergio Cofferati, più del 20% ha chiesto di cambiare rotta, approvando le tesi della sinistra sindacale. Il tutto è avvenuto con grande rispetto per le rispettive posizioni e soprattutto nella consapevolezza che questa dialettica interna, la passione e la concretezza delle nostre discussioni, la partecipazione di tante persone al nostro dibattito, rappresentano il lievito che tiene viva e unita la nostra Organizzazione.

A tutti coloro che si esercitano in questi giorni a dare lezioni alla CGIL sui rischi di isolamento, o di arroccamento, bisognerebbe ricordare ogni tanto come in questo Paese, che qualcuno vorrebbe ridotto a individui virtuali, monitor e spot, ben pochi Soggetti sociali si confrontano ogni giorno con tante persone in carne ed ossa.

In questi anni la CGIL a Parma ha continuato a crescere. Abbiamo provato a guardare negli archivi, indietro negli anni, per trovare un altro periodo in cui eravamo così in tanti. Non l'abbiamo trovato. Naturalmente è molto cambiata la composizione dei nostri iscritti e dovrà cambiare ancora perché noi vogliamo rappresentare tutto il mondo del lavoro e tutti i lavori, ma mai, a nostra memoria, eravamo stati più di 70.000.

Con l'anno in corso cogliamo inoltre un risultato che non esito a chiamare straordinario e che è prima di tutto patrimonio vostro, dei delegati e dei dirigenti che ogni giorni fanno questo sindacato. I conti di fine Novembre ci dicono che siamo cresciuti ancora di circa 1000 iscritti fra gli attivi e siamo quindi quasi 30.000 . I Pensionati hanno riconfermato le loro adesioni in una fase di ricambio generazionale che ha portato molte altre realtà a risultati di segno negativo e il Sindacato dei nuovi lavori ha aumentato i propri iscritti del 50%.

Proprio in questi giorni, inoltre abbiamo superato con successo un altro esame fra i lavoratori del pubblico impiego. Con il rinnovo di tutte le RSU è stato compiuto un atto di democrazia e di partecipazione diffusa che afferma un'alternativa chiara e praticabile a chi oggi, nel Governo e nelle imprese, conta di affidare le relazioni sindacali solo al riconoscimento reciproco e ai rapporti di forza. I compagni e le compagne di quei settori sono riusciti inoltre, con uno sforzo organizzativo ed un impegno personale enormi, a cogliere un risultato che vede nel Paese consolidarsi e in molti casi crescere il consenso alla CGIL. Parma, anche in questo caso, registra un successo particolare confermandosi sindacato di maggioranza con un 3 e mezzo in più di consensi.

Tutti questi dati sgombrano il campo da tante fantasie sul declino della forma sindacato, rendono le cose un po' più difficili a chi ci vede come un ostacolo all'affermazione del pensiero unico e dei poteri forti, ma soprattutto assegnano a noi la grande responsabilità di esercitare con intelligenza, prudenza e determinazione il ruolo di rappresentanza che tante persone hanno deciso di affidarci.

Un giorno....un anno

Abbiamo iniziato il nostro congresso quando questo Governo era ai suoi primi passi. Oggi molte carte sono in tavola, altre probabilmente verranno allo scoperto in primavera con la probabile manovra correttiva di bilancio, e siamo agli inizi di uno scontro sociale purtroppo ampiamente previsto.

Abbiamo assistito quasi increduli ai fatti del G 8 di Genova; all'esercizio di violenze inqualificabili, a un danno irresponsabile ai percorsi di democrazia nelle forze dell'ordine ai quali abbiamo lavorato per anni con i compagni del SILP, alla crisi manifesta di questo modello di ordine mondiale, all'irrompere dei problemi irrisolti del mondo in casa di ognuno di noi.

Come in un film abbiamo visto crollare le torri gemelle, ma poi sono entrate nella nostra vita di tutti i giorni la guerra e la morte, fino alla tragedia che rischia di consumarsi in questi giorni in Palestina.

Io non mi sento di dire che dopo l'11 Settembre nulla sarà più uguale, certo è che ci tocca un periodo in cui ogni giorno può pesare per un anno e mille chilometri valgono un metro. Dobbiamo imparare alla svelta a vivere nel Villaggio Globale, consapevoli che non è e non sarà, almeno nel breve periodo un luogo tranquillo. Chi di noi, da vecchio marxista conserva ancora qualche nota sulla dialettica e sulla contraddizione e sulla dimensione internazionale dei conflitti sociali, farà bene a rispolverarla.

Certo questo scenario di guerra ha costretto ognuno di noi a fare delle riflessioni e poi tirare dei conti non semplici da far quadrare con la propria coscienza e con le proprie responsabilità.

Non parlo di tutti coloro che dal giorno dopo si sono virtualmente arruolati nei marine e, per la salvezza dell'occidente, hanno serenamente messo nel conto la vita... degli altri.

Non penso neanche a coloro che hanno fatto la scelta etica di un pacifismo e di una non violenza assoluti. I miei studi trascorsi e una certa passione per l'argomento mi hanno consentito di conoscere bene le radici di queste culture e di maturare anche un grande rispetto per scelte di vita molto impegnative e difficili da sostenere. Questo, per inciso, mi consente di diffidare dalle imitazioni dell'ultim'ora.

A ogni modo negli uni e negli altri, per motivi speculari, il dubbio non alberga.

Penso piuttosto a tutti coloro che invece con tanti dubbi, poche certezze, e un qualche senso di impotenza di fronte a questa situazione assolutamente nuova e più grande di noi, hanno sostenuto che bisogna colpire con fermezza il terrorismo, evitando però il dilagare di una guerra.

La CGIL ha fatto bene a tenere questa rotta e a rivendicare l'urgenza che l'ONU torni a svolgere il ruolo di governo mondiale che le compete. Proprio per questo è stato anche giusto raccogliere e far propria la richiesta dell'ONU di sospendere i bombardamenti per aprire corridoi umanitari. Altrettanto giusto è stato sostenere, peraltro in scarsa compagnia, l'inopportunità dell'invio delle nostre truppe . Oggi, fra l'altro, anche il nostro Ministro degli esteri si associa nel dire quanto sia rischioso e improprio questo lungo spot di americanismo da bar che qualcuno ha voluto infliggere al Paese.

E' certo comunque che si è aperto un conflitto destinato a durare a lungo e anche con forme insidiose, sfuggenti, pervasive. Per contrastare questa deriva il Sindacato, per quanto in suo potere, dovrà sostenere le iniziative che si pongono l'obiettivo di tornare a dar voce alla politica e ricostruire le sedi di regolazione internazionale. Dovremo con rivendicazioni e atti concreti intervenire sui gravissimi problemi di povertà e di sfruttamento delle persone in tante aree del mondo, sostenendo le ragioni di uno sviluppo più equilibrato e solidale.

Nei prossimi anni la CGIL dovrà scegliere , in sostanza, di uscire sempre più dai confini di casa nostra. Dovremo diventare molto più europei. L'Europa politica e sociale è infatti l'unico orizzonte possibile per sostenere un riequilibrio del governo mondiale e far pesare un modello di democrazia partecipata e di coesione sociale diversi dalle ideologie del liberismo mercantile. Dovremo, in ogni caso, imparare sempre più a declinare in modo globale e non solo locale, i temi a noi tanto cari dei diritti, della solidarietà e della regolazione sociale e degli interessi.

L'impresa, le persone

La grande partecipazione alla manifestazione nazionale dei metalmeccanici e, più di recente, le piazze di questi giorni, a Parma come in tutt'Italia, l'adesione agli scioperi unitari in tutto il mondo del lavoro, la manifestazione di Sabato dei lavoratori immigrati, confermano una forte richiesta di rappresentanza collettiva e di tutela e la consapevolezza diffusa che sono in gioco valori e diritti che vanno ben oltre l'ordinaria dialettica sociale fra interessi diversi.

Quella bella piazza di Parma, che ha visto insieme tanti lavoratori e lavoratrici, i nostri pensionati con i ragazzi e le ragazze delle scuole e con uomini e donne di colore, ha scaldato i nostri cuori non tanto per una malintesa nostalgia di un passato e di una storia che non potranno mai tornare uguali, ma perché porta il segno di una nuova consapevolezza e di nuove domande di democrazia e di diritti che per la prima volta si incontrano e dialogano fra loro.

La verità è infatti che ci troviamo di fronte a un aggressione - senza precedenti nella storia recente - da parte dei gruppi di potere che oggi sono alla guida di Confindustria. L'incrocio di questi interessi con la guida del Governo attuale, sancito in modo plateale proprio a Parma all'Assemblea del Palacassa di qualche mese fa, determina uno scenario molto grave e, per certi versi inedito.

Inedito perché mai nella storia recente un'Associazione imprenditoriale si era dichiaratamente collocata di fatto alla guida delle scelte del governo. Grave perché si è associata in questa avventura la parte più debole delle imprese che è incapace di prospettare la strada di uno sviluppo di qualità e quindi è determinata a rilanciare la competizione forzando solo sui fattori di costo.

Meno tasse, meno contributi sono le loro urgenze per sopravvivere; poca spesa sociale e tanta precarietà, sono la medicina amara che vogliono di conseguenza far bere al Paese. Per fortuna non sono tutte le imprese, ma purtroppo tante, la maggioranza, molte altre stanno a guardare come tira l'aria, mentre loro oggi fanno la voce grossa perché hanno sostenuto l'avventura di questo Presidente del Consiglio e vogliono vedere i risultati concreti.

A completare questo quadro sconfortante si aggiungono le prime mosse di questo Governo sia nel metodo che nel merito.

Per prima cosa questo Governo dichiara infatti candidamente di aver abbandonato il metodo della concertazione per inaugurare quello che viene eufemisticamente chiamato del dialogo sociale. Tradotto in pratica questo vuol dire che intende riservarsi l'ultima parola su tutte le materie che ci riguardano direttamente e intende farlo con lo strumento della delega che oltre a noi emargina di fatto anche il Parlamento. Nella delega sul mercato del lavoro poi, con la definizione delle Organizzazioni "*comparativamente rappresentative*" e l'affermazione del principio del "*reciproco riconoscimento*" fra le parti, intende chiudere anche in campo contrattuale il cerchio di questo nuovo sistema autoreferenziale e consociativo.

Ma è sul merito che si registrano i dissensi più gravi. Non è questa la sede per ripercorrere le ragioni del nostro contrasto sulle singole proposte in materia di mercato del lavoro, di previdenza, o di fisco. Negoziati e conflitto sono aperti, i nostri *si* e i nostri *no* sono chiari, come è chiaro che sosterremo fino in fondo e con determinazione le nostre ragioni.

In questa sede congressuale e di riflessione strategica conviene fare i conti con il tratto di fondo, la cultura, se così è possibile chiamarla, dei nostri interlocutori.

Abbiamo di fronte a noi una maggioranza eterogenea, composta da una miscela di interessi personali, di liberismo spinto, di populismo, di localismo, di corporativismo sociale. La funzione del leader del partito azienda e il sostegno imprenditoriale esterno sono fondamentali per tenerla assieme e in piedi. Questa non è la destra Europea e neppure la destra anglosassone, che perseguono obiettivi senza dubbio profondamente contrastanti con i nostri, ma almeno sono in grado di negoziare nel bene o nel male , con gli altri soggetti a partire da una propria identità.

Io vedo un unico tratto comune a tutti i provvedimenti prospettati da questo Governo nella prima fase della legislatura in materia di lavoro e stato sociale. Questo tratto è la più totale subordinazione della soggettività e delle condizioni materiali delle persone alle ragioni dell'impresa. La stessa cosa teorizzata e portata a manifesto nell'assemblea di Confindustria; veramente poco per una cultura di governo e neppure tanto innovativa, ma anche troppo per creare nel tempo danni seri alle condizioni di vita e alla socialità di tante famiglie.

Il contratto di soggiorno per gli immigrati, il contratto individuale o in leasing, la libertà di licenziare, il continuo perseguire l'obiettivo di un doppio regime nei diritti e nelle tutele, la riproposizione dei nidi aziendali, fino al rilancio dell'istruzione breve e tecnica per far sì che i giovani siano subito pronti per l'uso, sono segnati da un unico filo conduttore: la subordinazione delle persone alle ragioni dell'impresa.

Per quei ragazzi che l'altro giorno protestavano in piazza, l'obbligo scolastico, che in Europa è almeno a 16 anni, viene abbassato a 14, per portarli a scegliere, una volta per tutte a quell'età, fra tre canali distinti e separati di formazione che segneranno per la vita il loro destino. Altro che modernità, così torniamo a un modello selettivo e classista.

Sempre a quei ragazzi il libro bianco del Ministro Maroni prospetta un futuro nel quale potrà contrattare "*un livello salariale inferiore in cambio di maggiore sicurezza del posto di lavoro*". A me sembra una prospettiva di vera e propria restaurazione di pratiche antiche e incivili.

L'idea che riduce un lavoratore immigrato a due braccia da usare finché servono e che è meglio non abbiano famiglia per renderne più facile l'espulsione, con tutta la sua rozzezza e violenza inevitabilmente richiama alla mente le vecchie pratiche che riducevano la forza lavoro a una merce.

Qui sta la sostanza del problema che dovremo fronteggiare in questi anni. Qui è la sostanza del conflitto aperto in questi giorni.

Ma allora la CGIL si e messa in politica ? Fa l'opposizione preconcetta al Governo ? No, noi registriamo delle azioni, cerchiamo di interpretarne la direzione e il filo conduttore, contrastiamo gli atti che vanno a danno di coloro che rappresentiamo, vogliamo negoziare soluzioni diverse ai problemi e prospettiamo delle alternative possibili. In sostanza cerchiamo di assolvere al ruolo di un Sindacato Confederale Generale.

Qualcuno poi ci accusa di voler fermare la modernizzazione del Paese e di voler difendere a tutti i costi una riserva indiana di privilegiati. Io penso che in una società in cui tutto sembra doversi ridurre a slogan, battute, immagini e sondaggi, noi dobbiamo avere la pazienza di continuare a ragionare, con tutti, con umiltà, ma anche senza rinunciare a sostenere con coraggio le nostre ragioni.

Noi, ad esempio, i ragazzi e le ragazze che lavorano in forma atipica li conosciamo in concreto, con le loro incertezze, i loro problemi, e le loro attese. Qualcuno è costretto a queste forme di lavoro perché non ha altre alternative, per altri è un inizio, per altri ancora un modo per integrare i periodi di studio, per qualcuno è una vera e propria condizione professionale.

Non si sentono un nuovo modello sociale e piuttosto hanno paura, con gli anni che passano, di restare esclusi, per questo ci chiedono formazione e un Welfare che tenga conto di loro. Nessuno di loro, ha gradito l'idea del ministro Maroni di aumentargli i contributi senza alcuna prestazione in cambio.

Noi inoltre siamo consapevoli che in qualche caso, invece di rincorrere gli altri sullo stesso terreno, bisogna dire no. Chi negozia senza principi e senza confini infatti, non è abile, ma solo un pasticcione. A suo tempo abbiamo detto no a Confindustria che ci proponeva regole inaccettabili per gli arbitrati nelle controversie di lavoro, così come abbiamo detto no al precedente Governo quando ha prospettato la possibilità di sospendere l'art. 18 dello statuto dei lavoratori nelle aziende che crescono oltre i 15 dipendenti. Oggi la nostra idea non è cambiata per il semplice motivo che si tratta di un diritto indisponibile entrato nella costituzione materiale della nostra democrazia. Al Ministro Maroni che non capisce perché non gli facciamo proposte alternative bisogna cercare di spiegare che per noi la dignità delle persone non è merce di scambio.

A chi infine ci critica perché non vede le nostre nuove proposte, e abbastanza innovazione nella progettualità, noi dobbiamo, a mio avviso, rispondere che un sindacalista è persona concreta che non improvvisa e non inventa ogni giorno una novità per attrarre qualche consenso.

Noi che ad esempio abbiamo condiviso la riforma Bindi per la sanità e la riforma dell'assistenza, non so cosa dovremmo inventarci oggi se non contrastare le scelte sciagurate del ministro Sirchia e rivendicare la piena attuazione di queste leggi.

Noi pensiamo infatti che bisogna assegnare maggiori risorse alla spesa sociale, considerandola non una palla al piede, ma un investimento per lo sviluppo. Per questo il tema del Fisco e, più in generale, dell'orientamento e della ridistribuzione delle risorse disponibili saranno strategici per il confronto dei prossimi mesi. Dal rilancio di una rete di servizi e di tutele per le famiglie, dal contrasto all'esclusione sociale, dalle politiche per l'integrazione nel lavoro e nella socialità dei disabili, dall'attuazione di una politica di servizi domiciliari di seconda generazione per i nostri anziani, possono venire infatti importanti occasioni di riequilibrio sociale e di benessere, ma, a proposito di occupabilità, anche nuove occasioni di lavoro e di sviluppo per il Paese.

Quanto al mercato del lavoro abbiamo ben chiaro quello che vogliamo. Prima di tutto bisogna ritirare quel provvedimento dai contenuti eversivi, poi si deve capovolgere l'agenda del negoziato. Chi vuole sinceramente favorire la mobilità nel mondo del lavoro, sostenere l'occupabilità e, perché no, aiutare a crescere le organizzazioni flessibili, conosce bene l'importanza delle condizioni sociali e soggettive necessarie per non cadere nella pura e semplice precarizzazione.

Si tratta pertanto di mettere sul tavolo tante risorse e alcune idee per la riforma degli ammortizzatori sociali, un sistema di formazione pubblica al servizio delle persone, in grado di accompagnarle e sostenerle per tutta la vita, una rete sociale per le famiglie, che non lasci soprattutto le donne da sole a conciliare i tempi di cura con quelli di lavoro.

Io penso che noi, senza dover ricorrere a invenzioni o improvvisazioni abbiamo le carte in regola per aprire questa agenda. Il punto politico sta nella disponibilità dei nostri interlocutori a cambiare registro e ad aprire un confronto vero.

Proprio perché conosciamo il nostro mestiere noi vogliamo infine continuare a fare i contratti, quelli veri, collettivi, condivisi dalla maggioranza dei lavoratori. Questo sistema contrattuale scade nel prossimo anno. Le opinioni di tutta la CGIL sono in campo ormai da qualche tempo. Noi vogliamo confermare due livelli, perché in attesa di quello europeo, purtroppo ancora lontano, spetta al contratto nazionale uniformare e governare almeno a questo livello i mercati del lavoro e i salari. Spetta inoltre al "*contratto nazionale il mantenimento del potere di acquisto, a partire dal recupero dell'inflazione reale e dalla ridistribuzione di parte della ricchezza creata nel settore*". La contrattazione di secondo livello va invece estesa per negoziare le condizioni concrete del lavoro e la redistribuzione della ricchezza prodotta nell'azienda.

Al momento opportuno vedremo le risposte dei nostri interlocutori. Le impressioni allo stato attuale non lasciano però prevedere nulla di buono mentre le cose in questi giorni sembrano improvvisamente complicarsi ai diversi tavoli delle categorie dell'industria. Oggi, fra l'altro sono già ben aperte due situazioni che rappresentano per noi, per diversi motivi, la cartina di tornasole degli intendimenti reali delle nostre controparti.

I contratti del Pubblico Impiego dipendono dalle risorse messe dal Governo in finanziaria. In questi giorni quindi si decidono cose di grande importanza perché è del tutto evidente che senza benzina non si va da nessuna parte. Ora se il Governo contrappone una manciata di mille lire alle ragionevoli richieste del Sindacato per il recupero dell'inflazione pregressa e l'adeguamento del potere di acquisto, dichiara una volontà che va oltre il naturale gioco delle parti in un rinnovo contrattuale, ci vuole dire in realtà che quel contratto non si deve più fare.

La vertenza per il contratto dei metalmeccanici, che la Categoria giustamente mantiene viva e aperta con la mobilitazione dei lavoratori e con il sostegno di tutta la CGIL, è portatrice di rivendicazioni di merito (un contratto per essere tale deve quantomeno realizzare la difesa del potere di acquisto delle retribuzioni) e di democrazia (l'ultima parola spetta a chi dovrà subire gli effetti delle decisioni) che incrociano il cuore delle prospettive della contrattazione collettiva.

A proposito di innovazioni che mondo stiamo costruendo se una minoranza può decidere per tutti? A qualcuno non sembra che quegli operai pongano un problema di democrazia che va oltre le argomentazioni strettamente sindacali? Le loro parole sono poi così distanti da quelle che in questi giorni cercano di dire al Paese i magistrati? Sarà perché vengo da famiglia di magistrati e mi hanno raccontato tante volte come andavano le cose quando i giudici dipendevano direttamente dall'Esecutivo e per lavorare bisognava avere in tasca una tessera, che penso che dobbiamo stare molto attenti a ciò che accade in questi giorni nel sistema giudiziario. Altri episodi che spuntano qui e là, in modo più o meno rozzo, a partire dai telefoni per le denuncie agli insegnanti, mi portano inoltre a ritenere che nei prossimi mesi vedremo ripresentarsi altre volte questo tema delle regole e degli spazi di democrazia. D'altro canto non è la prima volta che dai luoghi di lavoro vengano anticipati al Paese temi di interesse generale e vengono poste domande che riguardano tutti.

Anche per questi motivi ci attendono mesi, e forse qualche anno, vivaci e impegnativi. Nessuno ha in mano, nel bene o nel male l'approdo. Sta a noi costruirlo con le nostre coerenze, la nostra intelligenza e il sostegno della nostra gente.

Parma, ducato e global

Se le acque sono agitate a livello nazionale anche Parma non è un'isola felice. Nessuno vuole, sia ben chiaro, fare a tutti i costi il profeta di sventure, né dipingere a tinte fosche una realtà che tale non è. Quando c'è la piena occupazione, un tessuto industriale solido, un buon reddito pro capite, servizi sociali nati negli anni settanta, una storia contrattuale e partecipativa affermata vuol dire che anche il sindacato ha lavorato bene. Questo patrimonio non ci deve però impedire di guardare avanti a noi e di cogliere i segnali, mettere a fuoco le contraddizioni.

Il Presidente della Provincia ci ha ricordato di recente che Parma soffre di un certo conformismo. Io condivido questa affermazione, aggiungo però che proprio in questa città della musica ci sono troppi solisti e pochi disposti ad accordarsi in coro e voglio infine argomentare come rischiamo in questo modo di pagare tutti dei prezzi consistenti.

Alla corte del Ducato conta molto il primato della proposta, il posto in prima fila, la famiglia e la dinastia e, perché no, l'estetica e la forma dell'azione. Nel mercato globale no, bisogna fare presto e bene, cogliere i risultati, stringere patti con gente molto diversa da noi, imparare a parlare molte lingue.

Fuor di metafora noi riscontriamo a Parma uno scarto evidente fra ciò che cambia nelle imprese e nella vita delle persone e la capacità degli attori sociali di interpretare e tradurre questi cambiamenti in scelte di governo. Di questa contraddizione soffrono in primo luogo le relazioni industriali.

Nelle aziende si contratta, e il più delle volte con esiti positivi, ma, più in generale, lo stato delle relazioni fra gli attori sociali è di assoluta debolezza. Non esiste una politica di sostegno allo sviluppo dei settori industriali partecipata e condivisa, forse perché c'è ancora qualcuno che si illude di poter fare da solo o crede che sia meglio lasciare che ognuno se la veda con il sindacato in casa sua.

Tutti abbiamo sostenuto, ad esempio, con convinzione la candidatura della nostra città a sede dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare. Mi permetto però di chiedere sommessamente a tutti noi se questa possa rappresentare l'unica, e forse anche più appropriata, idea forza per valorizzare l'immagine della filiera agroalimentare del nostro territorio o se non si debba parallelamente far crescere con molto più coraggio quell'idea di un territorio che punta sulla qualità nella produzione, nell'ambiente, nell'acqua e nell'aria, ma anche nel lavoro e nella formazione.
A questo proposito abbiamo apprezzato a suo tempo l'idea di un distretto agroalimentare, ma oggi dobbiamo purtroppo esprimere più di una perplessità sui tempi e sui modi con i quali si sta procedendo.

Le imprese di Parma soffrono di una evidente carenza di manodopera specializzata. Si tratta di un problema vecchio e ampiamente conosciuto. Abbiamo fatto da anni proposte per una politica di formazione e di accoglienza di quegli immigrati di cui le imprese hanno tanto bisogno. Provincia e Comune ci fanno i complimenti, ma concludono ben poco, mentre le Associazioni imprenditoriali, con una lentezza estenuante, con noi per lo più fanno parole e con altri, su tavoli paralleli in qualche caso fanno i fatti, compiuti. Noi non siamo ammalati di protagonismo, ci permettiamo solo di sollevare qualche dubbio sull'efficacia di questo sistema e registriamo che altri territori più cooperativi, anche a noi molto vicini, hanno da tempo raccolto, alla loro maniera, maggiori successi.

Mi chiedo anche quanto potrà reggere ancora la contraddizione di una Confindustria che a Roma martella i diritti e le condizioni di chi lavora e a Parma si dichiara, nella prassi quotidiana partecipativa. Me lo chiedo con allarme e preoccupazione sinceri dovuti a valutazioni che vanno, fra l'altro, oltre le sensibilità e le culture delle singole persone, di cui abbiamo grande stima, coinvolte nella pratica negoziale quotidiana.

Valga l'esempio del tempo determinato. Noi non abbiamo sottoscritto quell'accordo sciagurato e faremo di tutto perché non venga applicato, aprendo anche tutto il contenzioso necessario e, come ben sapete, ampiamente disponibile per annullarne gli effetti. Non accetteremo mai, inoltre, una contrattazione aziendale peggiorativa di quella in vigore. Se qualcuno pensa di aver fatto un buon affare con quell'accordo separato, almeno a Parma dove la CGIL è questa, si accomodi.

Che dire poi del destino di quel patrimonio di bilateralità che abbiamo costruito in questi anni con le Associazioni artigiane se alcune di queste insisteranno nel spararla ancora più grossa con la richiesta di sospensione anche della 108 o l'abolizione proprio in quei settori dei contratti nazionali.

Noi piuttosto pensiamo che sarebbe meglio provare a fermare per tempo questo processo di logoramento dei rapporti e di estensione dei conflitti. In un clima di scontro si parla poco e si costruisce ancor meno. Almeno qui a Parma chi ha un po' di buon senso dovrebbe pensare al danno vero e di prospettiva che si rischia di procurare al nostro sistema di imprese, oltre che alla vita di tante persone, per qualche spicciolo di profitto e di potere in più.

La cooperazione e la negoziazione territoriale sono importanti non solo per competere nel mercato globale, ma anche per gestire in modo adeguato i processi di decentramento e federalismo istituzionale di questi anni. Con il referendum sul federalismo si è conclusa una fase. Ora bisogna aprirne un'altra a partire dalle Regioni, dalle Provincie e dai Comuni e non si tratta di specialismi per pochi addetti ai lavori, ma di cose importanti che riguardano la vita delle persone in carne ed ossa. Stiamo parlando infatti delle tasse, della sanità, dei servizi sociali, del lavoro; su tutti questi argomenti le comunità locali dovranno dire la loro. Più in generale è evidente a tutti noi che il terreno delle istituzioni, e in particolare del ruolo e dei confini delle autonomie, sarà un punto caldo del confronto politico dei prossimi anni.

Allora quando riflettiamo sullo stato delle relazioni con le Istituzioni locali nel nostro territorio è questa prospettiva e queste nuove responsabilità che dobbiamo avere ben presenti.

Oggi , ad esempio, noi compensiamo la debolezza del dialogo con la Provincia e con la Conferenza sanitaria provinciale sui temi della sanità e dello stato sociale, attraverso la negoziazione centralizzata con le due Aziende sanitarie e quella più diffusa con i Distretti e i Comuni del territorio, ma non potremo andare avanti a lungo in queste condizioni, per questo abbiamo posto al Dr Borri la necessità di sciogliere finalmente il nodo di relazioni strutturate con il sindacato.

Il confronto sui Bilanci degli enti locali, che a dire il vero non ha grandi tradizioni in questa città, nel Comune di Parma si è ridotto in questi ultimi anni a una specie di recita a soggetto. Pochi giorni prima della discussione in Consiglio comunale ci viene presentato il conto preventivo, noi presentiamo osservazioni e richieste di modifica che regolarmente vengono rinviate causa l'urgenza di chiudere la discussione in Consiglio. Alle nostre proteste si risponde con la promessa da marinaio di una successiva verifica in sede di assestamento preceduta da incontri con i singoli assessori che puntualmente non avvengono.

A noi resta la possibilità di premere sul dibattito consiliare rendere pubbliche le nostre critiche e mobilitare qualche volta chi è più nelle condizioni di farsi sentire e direttamente coinvolto dagli effetti di quelle manovre. I pensionati ne sanno qualcosa.

Questa è, nella migliore delle ipotesi, l'esperienza negoziale di questi ultimi anni a Parma. Nella peggiore non si provvede neppure a dare riscontro delle nostre richieste, come è avvenuto di recente per la piattaforma dei sindacati dei pensionati o per la lettera aperta unitaria sullo stato sociale da noi inviata, assieme a CISL e UIL, nel mese di Settembre. Ironia della sorte, peraltro da noi ampiamente prevista, il Comune si è guardato bene anche dal tenere le verifiche solennemente previste nell'accordo separato con CISL e UIL sull'accreditamento.

Questa condizione di arroccamento del Comune e di chiusura alle voci che vengono dalla città è un problema di tutti perché nel frattempo i disagi restano e le situazioni diventano più difficili. Pensare che si possa gestire una comunità locale complessa e moderna come se fosse un condominio costituisce una semplificazione assolutamente inadeguata e gli effetti si vedono.

Nella città cantiere stradale rischiano di smarrirsi la storia e la cultura amministrativa di Parma cantiere di innovazione sociale e noi vediamo prevalere un immobilismo e un conformismo preoccupanti. Quando manca la capacità di ascoltare ciò che avviene in città, le dinamiche sociali dei quartieri, i problemi che le famiglie sono costrette ad affrontare in solitudine, viene a mancare anche una lettura e un'interpretazione adeguata delle trasformazioni sociali che già sono in corso e producono effetti concreti. E' cosi, ad esempio che capita di non vedere la diffusione del lavoro in nero nei servizi di cura o l'arte di arrangiarsi delle giovani mamme che lavorano.

Nei mesi scorsi, ad esempio, si è creata a Parma un'occasione straordinaria per rilanciare quel cantiere sociale di cui ci sarebbe tanto bisogno. Finalmente Organizzazioni molto diverse fra loro si sono incontrate e hanno iniziato a darsi degli obiettivi comuni. Assieme alla Provincia, all'AUSL, e alcuni Comuni si sono seduti i Sindacati, la Caritas, l'Assistenza pubblica, Parma solidale, il Forum di Solidarietà. Si è convenuto di dare stabilità a quel tavolo, di cominciare a costruire una rete con le risorse disponibili nel territorio, di promuovere un pronto soccorso sociale per gli esclusi, di sostenere il progetto del delegato sociale promosso dal sindacato. Il Comune di Parma dopo aver partecipato a qualche incontro si è ritirato e ha di fatto posto il veto ad iniziative nel proprio territorio. Anche questo episodio la dice lunga sulle difficoltà oggettive prodotte da una tale situazione di stallo nelle relazioni.

Avete trovato fra i documenti consegnati all'ingresso alcune pagine che riassumono in modo articolato le nostre posizioni e le nostre proposte a proposito dei temi più attuali di Parma. Si tratta di un documento importante e impegnativo, messo a punto dalla Confederazione con le Strutture interessate.

Vi consiglio di leggerlo attentamente e di farlo vivere nei posti di lavoro e nelle leghe, fra i lavoratori e i pensionati, perché quelle note dovranno guidare nei prossimi mesi la nostra iniziativa locale.

Lo metteremo prima di tutto a disposizione del confronto con CISL e UIL. Nelle occasioni più recenti infatti abbiamo sempre portato posizioni unitarie ai tavoli con il Comune, la Provincia e le Aziende Sanitarie. Si tratta di un fatto importante perché ci ha consentito di isolare la rottura sindacale conseguente all'accordo separato, e di riprendere un percorso unitario che non cancella le divergenze su quell'argomento.

L'unità possibile

Noi abbiamo sempre assegnato grande importanza all'unità con le altre Confederazioni sindacali. Soltanto un incompetente o un incosciente può essere infatti contento di restare da solo a sostenere una posizione. Quasi sempre sono i lavoratori a chiederci per primi di restare uniti, e a dirci che divisi si sentono più deboli e, qualche volta, impotenti. L'unità sindacale è pertanto un valore incontestabile che va coltivato, proprio per questo, con molto realismo e tanta concretezza.

In questo periodo si sono aperte fra noi differenze strategiche di sostanza che dobbiamo riconoscere e, se non possiamo condividerle, almeno ascoltare e comprendere, con rispetto e serenità. Abbiamo discusso spesso in modo animato, sottolineando con puntiglio le diversità.

Qualcuno aveva addirittura scommesso sulle nostre divisioni mettendole già nel conto dei risultati incassati dalla sua strategia di governo. Poi, al dunque, la concretezza e l'asprezza dei problemi ci hanno condotto alle manifestazioni e agli scioperi unitari di questi giorni. E' un inizio che dobbiamo coltivare con pazienza. Si tratta di ricostruire un punto di vista unitario almeno sui punti essenziali - mercato del lavoro, previdenza, sanità, regole contrattuali - che toccano nel vivo coloro che dobbiamo rappresentare.

Bisogna inoltre ripartire dal ripristino di una regola minima di registrazione del consenso di coloro che ricevono gli effetti delle nostre scelte. In occasione dell'accordo del 23 luglio e in occasione della riforma delle pensioni ci siamo riusciti; altrettanto abbiamo fatto in occasione di tanti rinnovi contrattuali, oggi dobbiamo avere il coraggio di trasformare questa pratica in una regola che vincoli tutti noi e che ci consenta di attuare questo semplice atto di democrazia anche quando siamo divisi.

I metalmeccanici non chiedono di avere ragione per forza, ma solo di riscontrare la volontà dei lavoratori. Se resteranno minoranza ne trarranno le dovute conseguenze come tocca, nel bene e nel male, a dei sinceri democratici.

Gli uomini e le donne della CGIL di Parma

Questo gruppo dirigente consegna al congresso un patrimonio consistente. Vi ho già parlato dei risultati del tesseramento di questi anni. L'allargamento della nostra rappresentanza ci ha consentito di rafforzare il nostro ruolo di tutela individuale e contrattuale, ma anche di ricavare nuove risorse da investire per i servizi ai nostri iscritti.

In questi anni abbiamo anche vissuto momenti difficili.

Vertenze come quella della Bormioli ci hanno lasciato il segno di quanto sia difficile e aspro in certe occasioni, il nostro ruolo, l'amara consapevolezza delle nostre responsabilità, ma anche il senso della solidarietà e del legame che matura fra chi condivide queste esperienze. E' stato fatto tutto ciò che era in nostro potere per dare continuità produttiva allo stabilimento storico di Parma e garantire in ogni caso una prospettiva occupazionale a tutti coloro che dovranno uscire. I lavoratori e le lavoratrici della Bormioli devono sapere che non saranno mai lasciati soli. La loro Categoria in primo luogo si è spesa fino in fondo per rappresentare le loro ragioni e continuerà a sostenerli, tutta la CGIL sarà sempre al loro fianco anche perché hanno sempre dato tanto al movimento dei lavoratori.

Veder cancellato da Parma un marchio storico come quello della Salvarani, anche se al termine di una vicenda che ormai si trascinava da anni e forse a questo punto ineluttabile, rappresenta in ogni caso una sconfitta per tutti. Perdiamo una parte della nostra storia e una fabbrica che ha fatto per tanto tempo la cultura della sinistra della nostra città.

Per fortuna molte altre vicende sono andate meglio. In una riunione del Direttivo di qualche mese fa abbiamo tratto un primo bilancio della tornata di contrattazione aziendale di questi ultimi quattro anni. Si è realizzata un'importante crescita dei lavoratori e delle aziende coperte dai nostri accordi; vuol dire che voi avete lavorato bene e tanto. In quella sede ci siamo poi dati delle coerenze e degli obiettivi comuni per governare meglio la complessità delle organizzazioni aziendali e le condizioni di lavoro ed estendere la nostra rappresentanza reale anche ai lavoratori più deboli e precari.

A proposito di estensione della nostra capacità di rappresentanza consentitemi di ricordare la lotta delle lavoratrici e dei lavoratori del commercio per contrastare la liberalizzazione esasperata delle aperture alla Domenica e soprattutto per conquistare finalmente il contratto provinciale.

Per tanti ragazzi e ragazze dei negozi del centro era la prima volta che si incontrava il Sindacato e si conosceva l'esperienza di una lotta. Ora hanno il loro contratto, ancora giovane e magro, ma pur sempre importante.

A Parma abbiamo poi sottoscritto con la LIPU uno dei primi contratti aziendali dei lavoratori atipici. Sempre qui abbiamo anche sottoscritto il primo accordo territoriale del Paese con le Agenzie di lavoro interinale. Qualcuno dirà che sono piccole esperienze, per me sono lavori in corso di una CGIL che non si è fermata, che guarda avanti e vuole veramente governare e dare un senso collettivo al cambiamento.

Proprio per dare più tutele a questi lavoratori più precari, per larga parte giovani che incontrano per la prima volta il sindacato, e a coloro che lavorano con contratti di collaborazione , con l'aiuto di Nadia, abbiamo fatto nascere e crescere il NIDIL .

Anche in un regime di piena occupazione un mercato del lavoro turbolento, ed alcune barriere all'ingresso per quei giovani che hanno meno risorse, per le fasce più deboli o per chi perde il lavoro in età matura, comporta rischi di esclusione permanente. Per questo si è proceduto a riorganizzare il servizio per i disoccupati trasformandolo, con la collaborazione di Laura, in un vero e proprio Centro per il Lavoro intende puntare sempre di più sull'orientamento e dialogare con i Servizi per l'impiego.

La consapevolezza di questa necessità di affermarci a tutto campo anche come promotori della crescita professionale e formativa di chi lavora, ci ha portato a fondare proprio a ridosso dello scorso congresso l'ECAP. In questi anni, con la guida di Gaetana, la nostra agenzia formativa è cresciuta e si è affermata soprattutto per la qualità dei progetti messi in campo.

La Camera del lavoro è stata in questi anni anche il punto di riferimento più importante per moltissimi lavoratori extracomunitari. Ricordiamo tutti le recenti giornate di fuoco in occasione dell'ultima edizione dello sponsor. A Daniela e agli altri volontari, messi a dura prova, da una pressione eccezionale ognuno di noi, per quanto possibile, ha cercato di dare una mano, compilando qualche pratica o facendo il postino. E' bene aver presente in ogni momento l'importanza di questo servizio per tutta l'Organizzazione. Nel 2001 ai quasi 300 nuovi iscritti come disoccupati ne vanno infatti aggiunti altri 300 e più che, si sono iscritti alle Categorie proprio attraverso il Servizio Immigrati. D'altro canto i quasi 500 contatti di ogni mese rappresentano un modo importante per stringere un rapporto con questi lavoratori, e i risultati si vedono dalla partecipazione di questi giorni alle nostre assemblee e alla manifestazione contro il disegno di legge Bossi/ Fini sull'immigrazione.

In questi anni con Daria abbiamo anche dato vita alla Federconsumatori e ora ci accingiamo, con ulteriori investimenti, e cogliendo la disponibilità di Paola, a fare un altro passo avanti verso la prospettiva della Confederazione dei consumatori e utenti che dovrà accogliere in un'unica struttura la tutela degli inquilini, dei proprietari utenti e dei consumatori.

Da un progetto messo a punto con Bruno Bertorelli è nato anche il Servizio per il danno biologico che ha raccolto e fatto emergere domande e bisogni in misura per certi versi inaspettata.

Tanti nuovi investimenti quindi nella promozione di nuovi diritti e nel sostegno alle persone nei momenti più diversi della loro vita lavorativa. Se a questi aggiungiamo il lavoro consolidato di tutti quegli operatori che degli Uffici vertenze, dell'INCA, dello SPI e delle Camere del lavoro danno risposte qualificate e puntuali ai nostri iscritti, possiamo dire di avere ormai in mano un'importante rete di tutele individuali integrate con quelle contrattuali.

Il segno della vitalità e della crescita di un'organizzazione è dato anche dagli investimenti realizzati nelle sedi e nelle strumentazioni necessarie per stare al passo con i tempi e migliorare i servizi.

Per questo stiamo ristrutturando un nuovo grande Centro , qui vicino, in via La Spezia, che dovrà accogliere tutti i nostri servizi fiscali e per le successioni. Con un investimento autonomo in quegli spazi ha scelto di trasferirsi anche l'AUSER che in questi anni è cresciuta moltissimo, diventando un elemento insostituibile della rete sociale del nostro territorio. Questa impegnativa operazione ci consente di riorganizzare finalmente gli spazi dell'attuale sede della Camera del Lavoro di Parma che, pur essendo giovane, fa molta fatica a stare al passo con la nostra crescita.

Dallo scorso congresso abbiamo anche acquisito una nuova sede per la Camera del lavoro di Langhirano e per quella di Salsomaggiore e stiamo cercando di stringere per una nuova soluzione anche a Fidenza e Colorno. Per altre sedi più piccole, come quella di Felino abbiamo preferito ricorrere a nuove collocazioni in affitto. Queste scelte confermano, in conclusione, la nostra storia di diffusione capillare nel territorio per stare più vicini ai lavoratori e ai pensionati.

Negli anni della tecnologia e della comunicazione abbiamo poi fatto il possibile per cogliere tutte le nuove opportunità utili al nostro lavoro. La strumentazione informatica della Camera del lavoro, con il prezioso impegno di Simona, Andrea e Sandro, è stata completamente rivoluzionata e abbiamo dato alla CGIL di Parma un bel sito Internet che rappresenta la nostra porta verso i giovani lavoratori internauti.

La nostra trasmissione "lavori in corso" che va in onda da qualche anno su Teleducato è diventata ormai per tante persone un appuntamento abituale di informazione. Anche questo sarebbe impossibile senza la passione di Glenda, di Silvia, di Fabrizio, di Federica e degli altri che fanno la trasmissione.

Come vedete finisco sempre con il nominare le persone che fanno le cose. Penso infatti che la nostra Organizzazione è prima di tutto una comunità di uomini e di donne che malgrado storie, sensibilità e opinioni diverse, riescono ancora a dare valore a un sentire comune e a una pratica collettiva. Questa è la nostra forza anche nei momenti più difficili.

In questi ultimi anni ci sono purtroppo venuti a mancare alcuni compagni che hanno dato tanto alla vita di questa Camera del Lavoro. Abbiamo dovuto salutare per sempre Otello Sassi e Ugo Guatelli e abbiamo dovuto assistere impotenti alla tragedia di Erminio Paini. Ci hanno lasciato un grande vuoto , ma anche una grande fiducia nelle prospettive della loro CGIL.

In questo periodo ho avuto la fortuna di frequentare molte assemblee congressuali. Mi ha colpito la quantità di lavoratori e di lavoratrici giovani interessati alla nostra vita. Ho partecipato a tanti congressi di categoria e ho visto molti ragazzi e ragazze che attenti, incuriositi e magari ancora un po' disorientati, per la prima volta, partecipavano con passione a questa nuova esperienza.

Penso che il contagio con questo ricambio generazionale avvenuto nel corso degli ultimi anni di espansione economica nelle imprese di Parma rappresenti la ricchezza, la vita e il futuro della CGIL di Parma. Dobbiamo dare loro fiducia, spazi e responsabilità. Questo è il più grande atto di coraggio e forse la scelta più significativa che siamo chiamati a compiere. Chi ha più responsabilità deve esprimere a questo proposito altrettanta disponibilità.

In tutti questi anni il nostro investimento più importante è stato negli uomini e nelle donne della CGIL. Per nostra scelta di rinnovamento, è già cresciuta a Parma una nuova generazione di dirigenti sindacali. Ora che un'altra generazione di sindacalisti si avvia progressivamente a farsi da parte, perché esaurisce la sua stagione, sta a voi far sentire una nuova voce e prendere in mano le più importanti responsabilità. Quello che vi proponiamo non è e solo un'opportunità, ma un dovere perché abbiamo investito su di voi. Ricevete in consegna una Camera del Lavoro sana e viva, non aspettate a prendere le redini e ad andare avanti, trattandola con amore perché deve durare ancora ben più di 100 anni.

Questo è un buon periodo per farsi le ossa.

Ci sono chiesti rigore e capacità di mobilitazione, ma anche altrettanto equilibrio per non dimenticare che un buon sindacalista è un negoziatore, prudente e razionale, che sa di dover rendere conto prima o poi dei risultati della propria azione a coloro che gli hanno dato il mandato. Per questo non possiamo permetterci di testimoniare solo dei nobili ideali, non possiamo accontentarci di una firma a tutti i costi, ma abbiamo il compito di realizzare concretamente le riforme e i contratti possibili se vogliamo mantenere, con la stessa la passione e responsabilità sia in tempi di conflitto che in tempi di partecipazione, la promessa di dare più benessere a chi lavora e a chi è in pensione.

Nel tempo dei video, dei sondaggi e degli spot ci è chiesto di promuovere coerenze, valori, obiettivi chiari ed idee forti per non cadere in un destino di subordinazione e di accomodamento.

In questi tempi di divisioni fra i sindacati e nella sinistra, quando la difesa delle posizioni sembra prevalere sul confronto fra le idee, alla CGIL unita e plurale spetta il compito di proporre un'alternativa riformista e una comunità di uomini e di donne in grado di interpretarla.

Sappiamo bene che per fare tutto questo bisogna prima di tutto essere capaci di stare assieme e far di vivere, al dunque, quella che una volta si chiamava la solidarietà e l'intesa di un gruppo dirigente.

Un'antica massima delle persone semplici dice che

"La strada si guadagna metro a metro coi propri passi... e non coi calci indietro"

anche perché a scalciare troppo si rischia di inciampare o di colpire i compagni.